



USCIRE DALLE MURA DELLA PARROCCHIA PER ANDARE VERSO I CORTILI DELLA CITTA'

di Gaetano Marino

In questi ultimi tempi, si parla tanto della necessità di uscire dalle mura parrocchiali per essere segno di vitalità cristiana, per rappresentare una dinamica pastorale che

investa tutte le categorie di persone nei luoghi dove vivono, superando barriere di cultura e di razza: una missione che permetta di incontrarsi con quanti vivono in ambienti socio-familiari ed istituzionali, che se lasciati a se stessi con il tempo possono allontanarsi ancor più dalla Chiesa percorrendo forme di individualismo e di indifferenza che non permettono una crescita d'insieme, lo dicono il Pontefice, il Cardinale di Napoli e tantissimi vescovi. Noi diaconi crediamo a quanto affermano i nostri superiori e pensiamo che ciò possa attuarsi tenendo presente che il *territorio* è un luogo di salvezza, di dialogo, di incontro per vivere il dono della presenza di Dio che si inchina all'uomo, dandogli la speranza della vita eterna. Questo invito ha uno scopo e cioè quello di sporcarsi le mani, superando le inquiete frontiere della storia, evitando luoghi di difesa, di conservazione, superando le false certezze della fede. Uscire per sentirsi comunità in cammino, per ridare Dio al popolo, per condividere

con esso il cammino esistenziale; uscire significa portare fuori la fede come stile di vita, Dio non può continuare ad essere adorato nei tabernacoli e nei momenti sacri, e nei riuscire ad entrare nella vita quotidiana, dove si consuma il nei luoghi sociali tempo, dove si lavora, si progetta, si soffre, si inganna, si gioisce, per cui nasce la necessità che la comunità venga formata a testimoniare



dappertutto Cristo affinché si attui l'incontro con gli altri, evitando di essere paternalisti e maestri, testimoni della fede fino a vivere la giustizia con cuore rinnovato dal logos. In questo il diacono ha una grande responsabilità perché nel nostro tempo tanti sono lontani da Dio per cui esiste una dicotomia tra fede e vita, il diacono può orientare il cristiano a vivere la fede e la vita, presta la sua opera nella famiglia, nel lavoro e nella comunità, non è colui che sostituisce i laici perché sono essi che devono evangelizzare nei luoghi dove vivono e passano il loro tempo, ma chi prepara, accompagna e sostiene questi fedeli nella vita cristiana e diventa animatore di questa presenza nella Chiesa. Bisogna che si riscopra il senso di appartenenza alla Chiesa, occupandosi delle reali necessità della parrocchia, intesa nella sua interezza che coinvolge tutto il suo *territorio* per dare la propria disponibilità al servizio, per sollevare il parroco dai molteplici compiti, per ascoltare coloro che si incontrano, per farli leggere in un contesto d'insieme, per riscoprire la cultura del dialogo e

riproporre Cristo. Occorre puntare sulla *formazione* che dia un serio aiuto per creare sintesi tra fede e vita, per percorrere la strada delle scelte, delle decisioni, per essere



presenza viva al cospetto di chi si trova sul proprio cammino; puntare a formare in parrocchia una *équipe* di persone che vivono il proprio tempo accompagnando tanti che trovano e incontrano sulla propria strada, incominciare a ragionare in termini di *cammino*, di *itinerario*, di *percorso di vita cristiana* che continua anche dopo aver ricevuto i sacramenti: una comunità parrocchiale che si preoccupa di allacciare

rapporti comunitari creando il senso di appartenenza che aiuta a leggersi in un contesto ben preciso. In questo modo la parrocchia non è e non sarà mai una stazione di servizio, ma una comunità missionaria, strutturata oltre dalla Parola e dai Sacramenti dal dialogo, da relazioni umane comprensibili. Una comunità sensibile ed aperta testimonia con la vita il suo grande amore per la Chiesa. Questa formazione permette di avere una coscienza critica per scelte coerenti verso il mondo, per incontrare e trovare Gesù in chi presenta dei bisogni, in chi soffre, in chi si è posto lontano, in chi si sente poco amato perché è sulle ferite che dovremmo versare l'olio dell'amore, il balsamo della preghiera; di avvicinare tanti, partendo dalle periferie, da coloro che sono più lontani, che non frequentano la parrocchia. Usando le parole del pontefice: "Promuovere la cultura dell'incontro perché in molti ambienti si è fatta strada la cultura dell'esclusione e dello *scarto*":

la necessità quindi di andare incontro a tanti con una mentalità controcorrente, accogliendoli, dimostrando di non escludere nessuno in una società dove non c'è posto né per l'anziano, né per il figlio non voluto, dove non c'è tempo per fermarsi perché ci sono altre cose a cui pensare.

La solidarietà e la fraternità rendono più umana la nostra civiltà. Questo stile di cristianità dà testimonianza di chiesa aperta alla speranza e alla salvezza, immagine di chiesa "tutta ministeriale" con un unico scopo, la crescita della comunità nella corresponsabilità che favorisca il dialogo, la conoscenza, l'amicizia, un'apertura specifica che raggruppi, analizzi, discuta, sperimenti progetti, un'apertura alle forme di povertà in modo che chi è nel bisogno si senta soggetto attivo in comunità.

